

Terremoto valutario



Un presidente del Consiglio mesto ha parlato alla Camera «Una situazione difficile ma usciremo a testa alta Bloccheremo la spesa, cosa che non è mai stata fatta» L'assenza di alternative immediate allontana la crisi

Amato vacilla ma assicura: ce la farò

Mezza ritirata sui superpoteri. Forlani: «Vai avanti»

La situazione è difficile, «più difficile di quanto pensassimo», ma non si deve drammatizzare. Giuliano Amato, con un discorso alla Camera decisamente sotto tono, ridimensiona la «superdelega» e preannuncia il blocco della spesa pubblica per tutto il '93. Craxi e Forlani tornano a giurare lealtà. Ma il motivo dominante è un altro: per ora, niente crisi. Dopo la finanziaria (se ci si arriva), si vedrà...

Il risultato che ci prefiggiamo di ottenere con la finanziaria», Amato promette di fare «ciò che non si è mai fatto». L'anno prossimo - dice ancora il presidente del Consiglio - il disavanzo primario dovrà scendere di almeno 30 mila miliardi. E l'obiettivo potrà essere raggiunto «fermando la spesa pubblica ai livelli di quest'anno», cioè operando drastici tagli.

La manovra - sulla cui entità e sui cui caratteri si rincorrono le voci più disparate - resta però tutta da definire. Da questo punto di vista, l'approvazione dell'emendamento del Pds sull'ICI è un segnale tutt'altro che incoraggiante per la tenuta della maggioranza. Così come lo è l'approvazione, ma di stretta misura e in un clima teso, della legge-delega.

Quel che sembra facile a Berlino, però, non necessariamente riesce a Roma. «Sarebbe saggio e opportuno - dice per esempio Ugo Intini - se le forze dell'opposizione vorranno ampliare la maggioranza». Ma nel frattempo «il governo ha la maggioranza e ha bisogno di un forte sostegno da parte della maggioranza».

Forse di questo assioma, Amato ripropone la richiesta di «superdelega» in materia economica. Ma, questa volta,

aggiusta il tiro: «Si potrà discutere - spiega in Parlamento - la durata della delega, i poteri richiesti, prevedendo magari maggiori vincoli e rafforzando il rapporto fra governo e Parlamento». E si potrà mutare il carattere dell'organo tecnico (la proposta originaria prevedeva la sola Banca d'Italia) chiamato a valutare lo «stato di crisi», purché non si tratti di «un organo politico». È tutta giocata in difesa, questa parte del discorso di Amato: ed è condita di continui richiami al Parlamento e ai suoi poteri, proprio come Scalfaro, martedì, aveva espressamente chiesto al presidente del Consiglio. Tuttavia, la sostanza resta: Amato spiega infatti che «attualmente l'unica autorità in grado di prendere decisioni istantanee è quella monetaria, e questo provoca effetti di squilibrio nel sistema, una vera e propria corrosione degli organi di democrazia istituzionale». Da qui la necessità della «superdelega». Che però - ed è questa un'altra incognita per la tenuta della maggioranza - continua a sollevare obiezioni.

Subito dopo il discorso di Amato, il capogruppo liberale Paolo Battistuzzi ha chiesto la parola per sostenere che «l'esecutivo ha già poteri sufficienti per fronteggiare la crisi, e può benissimo usarli». E contro la «superdelega» s'è nuova-

mente schierato Guido Bodrato, giudicandola «non necessaria» e invocando invece «una strategia economica». Che, la capire l'ex ministro dell'Industria, allo stato non c'è. «Il compito che ci è stato affidato s'è rivelato più difficile di quanto pensassimo. Noi chiediamo solo di assolverlo: poi sarà il Parlamento a giudicare». Ha concluso così, Amato, il suo discorso alla Camera. Dopodiché s'è chiuso in riunioni con i ministri economici, con il vertice di Bankitalia, con il ragioniere generale dello Stato, con il presidente della Confindustria. Mesto, ma determinato. Così almeno vuol far credere. Amato, stretto com'è fra l'incognita della tenuta della maggioranza e l'impossibilità di una crisi di governo.

Allo stesso tempo, Amato ha fatto pollice verso al documento di presentato dal presidente del Consiglio, al governo che «è totalmente inadeguato a governare la crisi». Ma, ha aggiunto Pannella: «Avete voluto la biciletta? Ora pedalate». Niente crisi, neanche da questo fronte, perché «i rischi» sarebbero troppo grandi in questo momento. Giudizio negativo anche del capogruppo della Rete Diego Novelli, il quale si è chiesto «come è stato possibile per uno studioso del diritto costituzionale come Amato arrivare a proporre un provvedimento che non è compatibile con il dettato della Costituzione». E di Rifondazione comunista, Lucio Magri, ha definito la superdelega «una pericolosa avventura», uno strumento per conseguire il «rafforzamento di un esecutivo debole e minoritario nel Paese».

Critico anche il giudizio del capogruppo pds Massimo D'Alema («è stata come una lezione sui corretti sistemi di navi-

gazione, tenuta a bordo di una nave che sta affondando») e di Claudio Pansa, che ha definito il discorso di Amato «privo di alcuna prospettiva». Musilli parla della «necessità di un «governo dei cento giorni».

Il presidente dei deputati pds, in serata, ha replicato a chi, come Intini, continua a parlare di allargamento della maggioranza: «È da sei mesi che ne parliamo e noi continuiamo a rispondere che l'ampliamento non ci va bene». D'Alema ha continuato: «È da cambiare la politica del governo, noi chiediamo un governo di svolta, non un allargamento. Se anche noi fossimo stati nella maggioranza, con questa politica, la lira non ne avrebbe tratto beneficio. Quello che serve è una politica diversa, non dei sostegni a delle scelte che non si rivelano sbagliate. Non credo che se entrassimo al governo i tedeschi si commuoverebbero». E sulle dimissioni di Amato, D'Alema ha chiarito: «Noi non chiediamo una crisi di governo, una crisi al buio sarebbe un fatto irresponsabile. Si discute seriamente su un accordo e su un programma di svolta. Poi un cambiamento di governo si può fare anche in 24 ore. Una cosa è fare una crisi, una cosa fare un nuovo governo, mentre quello che c'è se ne va».



Bossi: «La Lega in maggioranza? A queste condizioni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La Lega è ultimamente molto corteggiata: sorrisi e ammiccamenti sono all'ordine del giorno. E lui, Umberto Bossi, risponde, più disponibile, con toni tranquilli, mettendo da parte il rumor di sciabole. «Non ne abbiamo bisogno», osserva compreso del nuovo ruolo che potrebbe assumere.

Allora, par di capire che oggi siate più disponibili ad entrare in un futuro governo d'emergenza: non è vero?

Noi ci siamo sempre dichiarati forza di governo transitoriamente all'opposizione. Il problema di oggi è se i cambiamenti sono radicali per poter entrare nel governo.

Quali sono i presupposti per questa scelta?

La riforma costituzionale, innanzitutto, nel senso del federalismo da noi auspicato e i cui tempi di attuazione potrebbero essere graduati. Ma il requisito fondamentale è in che questa fase delicata di passaggio vi siano le garanzie della tenuta democratica, mentre Amato non si sta dimostrando a questa altezza. Altri punti per noi ineludibili sono la riforma del regime, anche se ci sta bene il sistema parlamentare; e la riforma elettorale, perché il Parlamento non può solo essere un assemblaggio delle diverse volontà ma deve anche produrre governi.

Lei parlava di federalismo, ma come intendere?

Abbiamo sempre detto che il federalismo deve nascere su un'unità di base di tipo socio-economico, che è una concezione più moderna rispetto ad un'unità di tipo etnico o geografico.

Quindi ripropone ancora una volta una divisione per tre aree geografiche, omogenee nel senso da lei indicato?

Sì.

Qual è la differenza con la posizione espressa recentemente da Giorgio La Malfa?

Non so bene cosa voglia lui. Mi pare di capire però che La Malfa parli di un federalismo di tipo regionale, che non può funzionare. Sarebbe più che altro un'autonomia regionale che lascerebbe intatto il concetto di sovranità unica che parte dall'alto, mentre ce ne sono tante altre, a cominciare da quelle regionali.

Come giudica l'intervento

di Amato alla Camera?

È ridicolo, perché si sta comportando come Craxi, che attaccando i giudici porta avanti una logica corporativa, che è l'anticamera delle tangenti. Amato fa la stessa cosa chiedendo i superpoteri, dato che non ce la fa più con i decreti e le fiducie. Direi che in tutto questo manca un elemento fondamentale, la richiesta che arriva dal paese: si muove verso una maggiore libertà del cittadino oppresso da una burocrazia statalista. Per questo si chiede meno Stato e più deregulation rispetto al passato.

La situazione si fa di giorno in giorno più drammatica. E si fanno più insistenti le voci sulla necessità di giungere quanto prima ad un governo di salute pubblica. Che ne pensa?

Avrebbe senso solo se servisse a produrre una nuova Costituzione. Ma a termine e con un programma preciso.

Chi dovrebbe farne parte?

Quasi tutti, tranne quelle forze a cui non interessa l'efficienza dello Stato, ma insistono solo nel mantenimento delle clientele, come la Dc.

Qual è, a suo avviso, il ruolo del capo dello Stato in questo frangente?

Si avverte che i fili li sta muovendo lui. Prima della svalutazione girava per l'Europa in cerca di sostegno e del resto il fisico di frate travicello con il piattino in mano ce l'ha. Tuttavia potrebbe dare una mano per avviare il cambiamento. Perché è il momento di stare attenti a possibili sbocchi autoritari. Ma noi siamo pronti: abbiamo milioni di uomini, giovani, coscienti, forti che non tollereranno i rischi di un nuovo Ventennio.

Ma la Lega cosa vuole? Che Amato passi la mano?

Se non si hanno i numeri per fare politica bisogna andare via. E questo non è un governo autorevole, ma semmai porta via autorità allo Stato.

La Lega non starà a guardare, ma pare che non faccia più sentire rumore di sciabole.

Noi siamo pacifisti, siamo forti, il rumore si sente da solo. Altri fanno sentire il rumore di sciabole, sono gli altri che chiedono pieni poteri. Per questo attenzione a domani (oggi, ndr). Sarà il giorno più pericoloso per la lira.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Piano, piano: e per favore senza drammatizzare. Nel giorno del nuovo, drammatico terremoto della lira Giuliano Amato spiega in Parlamento che l'Italia «può uscire a testa alta dalla crisi economica e finanziaria». Preannuncia una legge finanziaria di «grande rigore». E difende la «superdelega» in materia economica, ridimensionando però - certo in conseguenza anche del lungo incontro di ieri con Scalfaro - la portata del provvedimento. È un Amato pacato al limite della mestizia, quello che si presenta di buon mattino alla Camera: come a suggerire un'immagine di tranquillità e insieme di operosità, fra tanto fragore di «mass media». Tanto che Massimo D'Alema, non senza sarcasmo, può dingerlo come «il capitano di una nave che, sul punto di affondare, decide di convocare l'equipaggio per tenere una lezione di teoria della navigazione».

E ad una metafora marinara - forse perché le vacanze sono finite da poco - s'affida anche Arnaldo Forlani, il teorico della conservazione in un «mondo di ballerini». Il segretario della Dc, facendosi interprete di un'opinione largamente diffusa nelle fila della maggioranza, definisce «priva di senso» una crisi di governo adesso. «Quando uno è nella tempesta - spiega Forlani - deve tirare dritto senza ascoltare chi grida, chi urla e chi scappa».

Lacrima e sangue, allora. Ma in nome di chi, e per fare che cosa? Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri, per quel primo pacchetto di provvedimenti che, nell'opinione di molti, avrebbero dovuto precedere o accompagnare la svalutazione di domenica scorsa. Provvedimenti, spiega Amato, necessari «per rendere credibi-

Reichlin alla Camera: «Creiamo le condizioni per un'alternativa in tempi brevi»

D'Alema: non chiediamo una crisi al buio Il Pri vuole un esecutivo di salute pubblica

Il discorso di Amato, sulla programmazione economica e sulla superdelega, non è piaciuto all'opposizione. Reichlin: «L'esecutivo è al capolinea». La Malfa: «Avete perso. Ma i repubblicani non chiedono le dimissioni del governo». Il paese è allo sbando, dice il dirigente della Quercia, che oggi riunirà la segreteria. D'Alema: «Noi chiediamo un governo di svolta non un allargamento della maggioranza».

ROMA. È stata una giornata politica intensa, con le opposizioni all'attacco ma anche con posizioni nuove. Quasi tutti i partiti che avevano detto, fino all'altro ieri, che Amato doveva andarsene, ora non si impegnano più nella richiesta di crisi. Non lo fa La Malfa che, rispondendo a Craxi, ha affermato ieri alla Camera, nel corso del dibattito sul programma economico di Amato: «Per carità non è che i repubblicani chiedano le dimissioni del governo». Né il verde Giuliani che, a differenza di quanto dichiarato precedentemente, si spinge a dire: «È opportuno che Amato rimanga al suo posto, anche se non è destinato alla gloria, svolgendo i compiti che gli spettano con gli strumenti di sua competenza».

La situazione politica è a una stretta: lo si è capito soprattutto da ciò che il pedissequo Alfredo Reichlin ha detto intervenendo sul discorso di Amato. «L'esecutivo è oggettivamente al capolinea. E non perché abbia fatto peggio degli altri, ma perché non ha capito una cosa: che era l'ultima spiaggia di un vecchio sistema, quello di limitarsi a inseguire il deficit». Il problema all'ordine del giorno - ha insistito Reichlin - è come uscire da questa situazione: con una terapia d'urto. Che per il Pds non sono le dimissioni del governo tout court, ma la creazione di condizioni per un'alternativa in tempi brevi. E ha poi aggiunto: «Il dilemma governo-opposizione è un falso dilemma, perché quando si rompe qualcosa di così profondo e di così lunga durata il paese va allo sbando». Il Pds, dunque, si fa carico di questa emergenza - forse unica nella storia del Paese - e si impegna «a costruire le condizioni politiche e programmatiche che consentano di realizzare questa svolta».



Non è stata per Amato una giornata felice quella di ieri. Oltre alle critiche del Pds alla richiesta di superpoteri e alla

manovra economica del governo, altre sono state le voci contrarie. Quella di La Malfa, innanzitutto, che ha detto senza mezzi termini: «Avete scelto una posizione politica e avete perso». E ha aggiunto: «Se la parità del cambio era davvero un solido pilastro perché avete ceduto?». Per il segretario pubblicano la superdelega e la

svalutazione sono la chiara dimostrazione di come il governo in carica abbia «sottovalutato le condizioni reali del Paese». La richiesta dei pieni poteri in economia ne è la prova: «Era un'illusione che i problemi possano essere affrontati nell'arco di sei mesi. Amato era nell'illusione che la crisi fosse minacciosa all'orizzonte

Governo, Craxi alza barricate e rilegge i «misteri d'Italia»

BERLINO. «Voglio un cappello da generale... lo sa che io sono un generale?». Al triste mercatino dei souvenir «comunisti» sotto la porta di Brandeburgo, Bettino Craxi non teme il ridicolo lasciandosi fotografare con un cappello da maresciallo dell'Armata Rossa. Ne compra addirittura due di cappelli, poi acquista un drappo rosso con l'effigie di Lenin e prova diversi binocoli sovietici. Che cosa scarta col cannocchiale il segretario del Psi, al di sopra della piccola folla di funzionari socialisti e di giornalisti che lo accompagna? Il futuro della socialdemocrazia mondiale? O il proprio destino personale? Un fatto è certo. Craxi ieri ha deciso di rompere gli indugi e di approfittare della scena offerta dall'Internazionale socialista per inviare alcuni messaggi politici. Lo ha fatto convocando una conferenza stampa in pompa magna, insieme a Gianni De Michelis e a

Lello Lagorio, poi passeggiando tra i banchetti carichi di orologi russi e di modellini della «Trabant», quindi chiacchierando a tavola con gli inviati dei giornali italiani. Il primo messaggio - non nuovo - è rivolto al governo e ai partiti italiani: in questo momento Amato non si tocca. «Ma a che serve cambiare questo governo? Servisse... lo capirei pure», dice. «Gli speculatori - aggiunge - agiscono per interesse, che gli importa di chi sta a Palazzo Chigi... sarebbe tragico, sarebbe un disastro cambiare adesso. Già l'Italia rotola verso il Sud America...». Il secondo messaggio è indirizzato, con un'allusione un po' oscura, a quanti in Italia puntano ad una disaggregazione della sinistra così come si è storicamente articolata. «Proprio nel momento in cui entra nell'Internazionale socialista un nuovo membro importante come il Pds - scandisce il se-

gretario del Psi - ci sono dei qualunquisti di sinistra, o di pseudosinistra, che usano contro l'Internazionale socialista un linguaggio che non appartiene nemmeno ai peggiori reazionari. Ma a chi si riferisce esattamente? Craxi non risponde. Forse il senso della battuta si chiarisce collegandola all'insistenza con cui Craxi, Lagorio e De Michelis hanno indicato la prospettiva di una unificazione dei tre partiti italiani nel futuro «Partito socialista europeo». «Quando si voterà nel '94 con lo stesso simbolo di riferimento - osserverà poi De Michelis - sarà chiaro che non c'è prospettiva per il «partito che non c'è» nemmeno in Italia». Per la sinistra - sembra essere il messaggio - non c'è futuro al di là della via socialdemocratica. È vero che in Italia i partiti sono squassati dalla questione morale, ma sopra le inchieste della magistratura - dice Craxi - concedendo il primo sostan-



Il segretario socialista Bettino Craxi

zioso riferimento indiretto anche alla polemica interna al suo partito - «si sta costruendo una manovra ben precisa». Ed ecco il terzo messaggio, rivolto ai nemici interni ed esterni. Non ho alcuna intenzione di lasciarmi fare fuori. Non usa queste parole, Craxi, ma si scaglia contro le tendenze «di destra, neoconservatrici», che in tutta Europa vorrebbero «mettere in soffitta i partiti a favore di una concezione «cinica e elitaria» della politica. «L'Europa sta di nuovo generando mostri», avverte.

E sceglie poi di ricordare alcuni passaggi e alcuni misteri della vicenda politica italiana. Dal '68 («A Milano vedevo nei cortei Eugenio Scalfaro e Carlo Ripa di Meana...») alle bombe di piazza Fontana. E su questo secondo punto le tesi di Craxi suonano sorprendenti e «tratti oscure»: «Le bombe le hanno fatte mettere agli anarchici, perché poi bisognava ristabili-

re l'ordine. Penso a spezzoni dei servizi segreti legati alla Nato, dal Veneto...». Ad una domanda sul ruolo di Valpreda, Craxi risponde: «Sì, certo queste cose le fanno fare agli anarchici». E poi parla di Pinelli come un «bravo uomo». «Gli anarchici - aggiunge - possono essere stati ingannati. Era un mercoledì e credevano che la banca fosse chiusa. Invece c'è stata una strage. Forse Pinelli quando ha capito di essere stato coinvolto ha fatto quel gesto...».

Craxi, passa poi al delitto Moro: «Frappè cose non chiare. Quel ciclistone che era dei servizi. Quella determinazione feroce della Dc e del Pci. I comunisti forse temevano che emergesse una responsabilità dei sovietici». Il leader psi sembra alludere ad una lunga vicenda di misteri e complotti non ancora giunta al suo esito definitivo. E una volta di più lascia capire di avere qualche carta in mano...